

POSTILLE GOLIARDICHE

VINCENZO CRESCINI, M. E.

(Adunanza ordinaria del giorno 4 luglio 1926)

Queste postille avevo stese subito dopo ch'erano usciti gli appunti su l'etimologia di "goliardo", i quali verranno tosto citati più esattamente. Sopravvennero altri lavori e altri amori a farmi di esse dimentico. O non siamo noi "clerici"; e non possiamo avere vagante almeno la fantasia? Ritorno ora a' "goliardi", pubblicando le postille e aggiungendo qualche osservazione derivante, in parte, da bibliografia più recente.

1. In certo mio non remoto saggio ho ritentata l'etimologia di "goliardo". S'approdava ai medesimi risultati, per consimili vie, indipendentemente, in due: ciò che dovrebbe parere buon segno ⁽¹⁾. E si dava a *gula* il posto, che, fuor d'ogni dubbio, le spetta nell'origine e nella storia di "goliardo". Chi vuole ragioni e prove ricorra al mio studio e a quello del Neri. Ma Filippo Ermini scendeva in campo alle difese di Golia ⁽²⁾. Si noti che io non avevo osato riprender le parti di Davide, presumendo di abbattere il gigante. Volevo ch'egli avesse quello che può ragionevolmente andargli. L'Ermini, per chiarire l'intervento di Golia nel formarsi di "goliardo", risale dottamente al simbolismo bi-

(1) V. CRESCINI, *Appunti su l'etimologia di "goliardo"*, Venezia, C. Ferrari, 1920, estr. dagli *Atti del r. Ist. Veneto*, LXXIX, P. II, pp. 1079-1131; e vedi ivi, pp. 49-50 [1127-1128], la *poscritta*, ove si cita e riassume F. NERI, *La famiglia di Golia*, estr. dagli *Atti della r. Accad. delle scienze di Torino*, 1914-1915; 50, pp. 107-116.

(2) F. ERMINI, *Il Golia dei Goliardi*, estr. da *La Cultura*, dir. dal DE LOLLIS, A. I, N. 4, pp. 169-173.

Golias dunque e *Gorgias* rispecchiano l'identico processo formale e semantico, in relazione con *gula* e con *gurga*.

Come la *familia Goliae* o codest'ordine conventuale di Gorgia appare la *secta Decii* (1). Qui ancora il gusto dell'etimologia fantastica e buffa, onde scattò al mondo e al linguaggio dei clerici un'altra personificazione: *Decius*; fatto quasi simbolo e dio d'un altro goliardico viziaccio: il giuoco dei dadi. E non occorre oggi un eccezionale acume a trovare in *decius* la metamorfosi latina di *dez*, nominativo singolare od obliquo plurale, nell'antico francese (2). Si muove sempre dalla Francia nel rintracciare le forme varie della vita burrascosa e allegra dei vaganti. I quali dunque appellazione di *goliardi* meritavano perchè *gulae dediti*, seguaci di Golia (3). Di quanti fra essi poteva ripetersi: *quorum deus venter est*, secondo scriveva Paolo a' Filippesi (4). E presso quanti era costume far licito il libito (5). Tale il medioevo: umanamente poliedrico. Materia e spirito, Satana e Cristo, dualismo tragico, sul quale il medioevo, fremente di contrasti, per tanta parte si regge: e poichè lo spirito voleva assoluto il suo impero, si ribellava la materia, non sopprimibile, tanto più violenta, baldanzosa e folle, tanto più goliardica.

156; luogo già ricordato dallo SCHNEEGANS, *Gesch. d. grotesken Satire*, Strassburg, 1894, p. 65, n. 2; e dal NERI, *Fam. di Golia*, p. 115, n. 1. Il LE CLERC è da aggiungere a' dotti, che *goliardus* e *goliart* ricondussero a *gula* (op. cit., pp. 155-156, e cfr. *Appunti*, p. 1 [1079], n. 1).

(1) *Carmina Bur.*, 196.

(2) BERTONI, *La poesia dei gol.*, nel vol. *Poesie leggende costumanze del medioevo*, Modena, 1917, p. 32; FRANTZEN, *Zur Vagantendichtung*, nel *Neophilol.*, V, 1, p. 72, n. 2. Arzigogoli etimologici antichi v. presso DU CANGE, *Gloss. m. et inf. Lat.*⁵, s. v. *Decius*. Non so perchè il MEYER-LÜBKE, *ERW.*, 2486, abbia armato di asterisco lo storico etimo DATUM.

(3) Su la distinz. originaria tra *vagantes* e *goliardi* v. BRINKMANN, *Germ.-Roman. Monatsschrift*, 1924, pp. 118 sgg.; *Neophilologus*, IX, 1924, p. 208.

(4) III, 19. Cfr. *l'Archipoeta*, ed. MANITIUS, VI, 32, 4; e SCHMEIDLER, *Die Ged. des Arch.*, p. 81; come pure *Appunti*, p. 41 [1119].

(5) Cfr. *Appunti*, p. 11 [1089], n. 2; ma già Ovidio, *Trist.* II, I, 518:

Quodque libet, mimis scena licere dedit?

(Licenziate le bozze per la stampa il giorno 15 agosto 1926)

blico tradizionale; e argomenta di scoprire... ciò ch'era scoperto. Proprio così: gli avviene (mi si perdoni questa rude franchezza) di sfondare un uscio bell'e spalancato. Già dal 1908 era stata messa in chiaro la significazione simbolica attribuita, nella esegesi cristiana, al duello fra Davide e Golia: quegli raffigurava Cristo, questi il diavolo. Le due note del Manly e del Cook avevano anche più largamente che questa dell'Ermini esposta e assediata l'equazione allegorica⁽¹⁾: ciò che traluceva da più luoghi dei miei stessi appunti. E non è vero ch'io inclinassi ad accogliere l'ipotesi del Neri, che il valore figurativo di Golia fosse quello del gigante voracissimo; onde solo per questa ragione brutalmente golosa, ma ancora umana, l'affinità a "goliardo", in quanto questo corrispondesse a "goloso". Ho riassunta obbiettivamente l'idea: non l'ho fatta mia⁽²⁾; perchè invece avevo aderito a quell'altra: a quella del Manly e del Cook, fortunata così da ottenere adesso l'autorevole, sebben tardivo, suffragio dell'Ermini. Il quale soggiunge però ch'io avevo osservato, ma "di passaggio", che "innanzi agli occhi degli esegeti il gigante di Filiste s'ergeva ombra del diavolo". Perchè arrestarsi qui? Nel mio luogo, or ora, citato, io proseguivo: "mentre David raffigurava Cristo". E in nota aggiungevo gli esempi e le autorità comprovanti ciò che il mio testo asseriva: esempi ed autorità, che ricompaiono per entro allo scritto dell'Ermini; seguiti nella mia nota da un eloquentissimo "ecc.", che allude ad altri passi, i quali avrei potuto allegare, se il breve spazio della nota stessa l'avesse opportunamente consentito; tanto che finivo col rimandar di nuovo al Manly e al Cook⁽³⁾. "Innanzi agli esegeti della Bibbia e nella liturgia il gigante di Filiste s'ergeva ombra del diavolo, mentre David raffigurava Cristo". Queste le mie parole,

(1) J. M. MANLY, *Familia Goliae*, in *Modern Philology*, vol. V, Chicago, 1908, pp. 201-209; A. S. COOK, *Familia Goliae*, in *Modern Language Notes*, vol. XXIII, n. 6, Baltimore, june 1908, pp. 161-163.

(2) Cfr. de' miei appunti p. 50 [1128]. Ma tuttavia v. anche pp. 26-27 [1104-1105], dove il carattere della edacità mostruosa fa pur capolino.

(3) *Appunti*, p. 26 [1104], n. 4. I due articoli furono citati più volte in essi appunti: pp. 1 [1079], n. 2; 3 [1080], n. 3; 10 [1088], n. 3; 25 [1103], n. 2; 26 [1104], n. 4; 31 [1109], n. 4; 32 [1110], n. 2.

non mutilate, nella loro testuale integrità: o che altro volle dire lo stesso Ermini?

Anche in una precedente mia pagina, dove si recano testimonianze della declinazione *Golias*, -ae, ricorre il passo di s. Agostino, il quale suona: *Adversus diabolum, qui significabatur per Goliam*; e in altra, poco appresso, il passo di Walafrido Strabone: *Goliath vero superbiam diaboli significat; quam David, id est Christus, singulari certamine prostravit* (1). Così altrove, esplicitamente, accenno al concetto della equazione diabolica: "...sia perchè *Golias*, il diavolo; apparisse fomite e simbolo dell'incontinenza... „ (p. 29 [1107]); "siamo sempre nei domini della 'gola, e della 'golosità,; nei domini insieme di *Golias* ribellante alla legge e al popolo di Dio; del diavolo e della incontinenza, inseparabili „ (p. 31 [1109]); "....ripensando al valore esegetico e liturgico d'un tal nome..... „, ch'è appunto quello di *Golia* (pp. 32-33 [1110-1111]); "...gigante filisteo, in quanto rappresenti la materia bruta, e in quanto anche sia liturgica ombra del diavolo... „ (p. 45 [1123]); "...*Golia*, liturgico raffiguramento del diavolo... „ (p. 46 [1124]); "...quest'immagine, così comune ancor essa, un po' si collega a quella prima di *Golia*, in quanto pur qui, come secondo l'antica esegesi, il contrasto degli avversi campioni adombri il più profondo eterno duello di Cristo e di Satana „ (p. 48 [1126]). E finalmente, nell'indice-sommario, riveda l'Ermini queste categoriche parole, che rimandano a quanto riportavo or ora da p. 31 [1109]: "relazione fra *Golias* = 'diavolo, „ e *gula* = 'incontinenza, „. Altro che osservazioni "di passaggio „! Il pensiero, che all'Ermini brilla come una sua novità, era già derivato alla mia mente dalle indagini del Manly e del Cook.

Del resto, che anche per suo conto l'Ermini giungesse alle medesime conclusioni è sempre importante. Il torto ch'egli ebbe fu quello di non provare nessuna curiosità di risalire dalle mie citazioni alle indagini originali dei due americani. O che forse non s'è egli nemmeno avvisto delle mie citazioni? Potrebbe

(1) *Appunti*, pp. 23 [1101], 25 [1103].

avermi letto in fretta per dimenticarmi un po' tra via. Colpa non di lui, ma dei miei appunti, troppo copiosi! (1).

Senonchè ciò che importa è questo: per l'Ermini "goliardo", è direttamente da "Golia", in quanto i ribelli scolari, o ribaldi, avrebbero o ricevuto o tratto un tal nome dall'esser seguaci del diavolo, raffigurato da Golia (2). Ebbene: nulla affatto di nuovo. È pur questo il pensiero dei due bravi americani, i quali esumarono il valore diabolico di Golia per chiarire come quei diavoli dei goliardi fossero così... battezzati! Nè io respingo ed escludo, senz'altro, codesta illazione. O non lo provano le citazioni, che ho fatte or ora dalla mia prosa goliardica? Dico solo, o ridico, che la cosa è meno semplice che ai semplicisti non paia.

Ma non intendo ripetere la lunga serie dei miei appunti. Riasumo. *Goliart* è attestato fin dal secolo XII, come dimostra l'elevazione dell'aggettivo a nome proprio, o nomignolo, nel *Folque de Candie*; di che non sembra rammentarsi l'Ermini quando, nel principio della sua nota, mi solleva un'obiezione cronologica, la quale, grazie al *Folque de Candie*, non ha nessun valore. L'anteriorità di *goliart*, poi latinizzato in *goliardus*, a *familia Goliae* non è dunque di soli pochi anni (3). Però accanto al tipo "goliardo", s'ebbe l'altro: "golardo" (4). E il significato dei due è quello stesso: "goloso". Quello stesso, e costante, attraverso tempi e spazî. Si vuole di "golardo", un nuovo esempio? Eccolo: ce lo tramanda Francesco da Barberino. Apriamo "i documenti d'amore", nel testo dell'Egidi, là dove s'accusano i vizi dei servitori, tra i quali dispiacciono anche quelli

(1) Giudica l'E., con grande cortesia, "copiosa e squisita erudizione", quella dei miei appunti (p. 169). E gli sono grato degli epiteti immeritati; ma era meglio stare più attenti a quella mia "erudizione".

(2) Pp. 172-173.

(3) P. 169: "... Non entrerò nel merito della questione..., sebbene mi sembri sì lieve la differenza cronologica tra due documenti, l'uno del 1227, e il secondo del 1231, che non si possa stabilire la reale anteriorità della voce adoperata nel primo". Vedi i miei *Appunti*, pp. 2-9 [1080-1087]. E quanto al *Folque de Candie*, ivi, pp. 9 [1087], 10-11 [1088-1089]. Mi piace assai poter qui citare l'autorevole consenso di H. BRINKMANN, *Goliarden*, nella *German.-Roman. Monatsschrift*, XII, 1924, p. 120.

(4) *Appunti*, pp. 11 [1089], 20-22 [1098-1100].

..... che stan fisi
 pigliar rilievo per gir ascondendo;

parole che latinamente si traducono: ... *illi qui fixi permanent, ad tollenda residua ut abscondant*; ciò che si commenta: *Isti certe lapidari deberent. Et horum magis est numerus. Et facta sunt talibus meo tempore vituperia infinita. Isti enim sunt fures GOLIARDI et porci* (1).

Chiaro il significato. I servitori, che stanno attenti a sottrarre i rilievi, per papparseli, sono "ladri, golosi e porci". Da aggiungere solo questo: che adopera la voce un toscano, mentre pareva che fino al centro d'Italia essa non si fosse estesa (2). È vero però che il Barberino la usa scrivendo latinamente; e che non si prova così ch'ella avesse corso popolare nel dialetto di lui.

Quanto a "golardo" è vivo ancor oggi (3). E della derivazione da *gula*, qui nessuno dubita. Come pure è manifesto e risaputo che, per il vezzo e il gioco dell'etimologie così gradite a' raffinati *clerici*, e così fantasiose e satiriche e burlesche, si sono raccostati *gula* e *Golias*. Quindi il "golardo", il dedito alla gola (*gulae deditus*), parve seguace di Golia, tanto più che, nella tradizione esegetica, i *clerici* vedevano assommarsi in Golia e il simbolo e le colpe del diavolo, tra le quali la incontinenza, il culto della gola, aveva così gran parte. E paiono altrettanti Golia o seguaci e gente di Golia così spesso i pagani, che i di-

(1) *Soc. Fil. Romana. I Docum. d'Am. di Fr. da Barb. secondo i mss. origin. a cura di F. EGIDI*, fasc. IV, Roma, M.DCCC.V, pp. 273-274. Mi ricordava il passo L. BIADENE.

(2) *Appunti*, pp. 16 [1094], 17 [1095].

(3) *Appunti*, pp. 15 [1093], 22 [1100]. *Guliard* per "ghiotto" è diffuso nelle parlate piemontesi (NERI, *La fam. di Golia*, cit., p. 112, n. 2; e v. per qualche tratto e dialetto GARLANDA, *Sul dial. biellese nella valle di Strona*, "Miscell. Ascoli", Torino, 1901, p. 328; e l'atl. linguist. svizzero-ital. procurato dal JABERG e dal JUD, carta di "ghiotto"); poi ne' territorj di parlata lombarda e veneta stendonsi i derivati da *guloso*; ma *gulardù* ("golard-one") suona in Val Camonica a Sonico (carta cit., 38); e *golardo*, -a rispuntano nella valle dell'Astico (carta cit., 110). L'amico e collega V. LAZZARINI coglieva *golarda*, col preciso senso di "golosa", nella favella d'una sua domestica, di S. Antonio in Val dei Signori, sopra Schio.

fensori e campioni di Cristo e della sua chiesa trovansi a combattere per entro all' epopea medievale (1). Nemici coloro dell' eletto popolo cristiano, non dediti, al pari del diavolo, se non alla materia, all' intemperanza, alla gola (2). Ciò che riesce importante perchè manifesta la diffusione anche nelle favelle volgari del nome di Golia, reso familiare dall' influenza biblica e chiesastica a' troveri e al loro uditorio; tanto meglio efficace pertanto nel processo per cui da *golart* venne a svolgersi *goliart*.

Perchè a indicare l' incontinenza diabolica si elesse il nome del gigante filisteo? Verosimilmente dovè contribuire alla scelta l' esteriore somiglianza fonetica, la quale favoriva il giochetto falsamente etimologico da me pensato. *Golias* potè aver così anche per codesto (*repetita iuvant*) la sua parte efficace nella storia della -i- di *goliart* e *goliardus*.

Le quali cose tutte sono ricercate e svolte nei miei appunti, ai quali oso rimandare chi già non ne abbia avuto abbastanza anche solo scorrendo questo rapido sunto. Chi sia, per contro, meno impaziente leggerà più avanti qualche altra nota su l' argomento.

*
* *

2. Un giudice indulgente del mio saggio goliardico avrebbe voluto che io menzionassi, circa l' origine di "goliardo", e le ipotesi provocate dal desiderio di venirne, in qualche modo, a capo, anche quella dell' Ettmayer. Avrei dovuto, secondo quel

(1) LANGLOIS, *Table des noms propres... dans les chans. de geste*, Paris, 1904, s. v. *Golias*, *Goulias* (p. 296). Non v' ha dubbio che pur ne' due luoghi dell' *Aliscans* (cfr. il testo critico del WIENBECK, del HARTNÄCKE, del RASCH, Halle a. S., 1903, v. 3738) e del *Maugis d' Aigremont* (ed. CASTETS, nella *Revue des langues romanes*, XXXVI, 58, v. 1765), citati pur dal NERI, p. 110, *la gent Goulias* o *Goliaz* indica il popolo o l' esercito pagano. Il *Roland* provenzale aggiunge ora la forma *Golian* (MARIO ROQUES, nell' *Homenaje ofrecido á MENÉNDEZ PIDAL*, Madrid, 1925, III, 410).

(2) Nel *Maugis d' Aigremont*, v. 1751, quella, che poco oltre sarà detta *la gent Goliaz* (v. 1765), è denominata *la gent Sathenaz*. Ecco dunque ancora l' equazione Golia e Satana. Codesta gente poteva anche esser detta *linage Judas* (*Aliscans*, v. 4227).

mio giudice buono, menzionarla e respingerla (1). Infatti essa è morta quasi prima che nata. L' Ettmayer intese *colejusu*, notissimo nel Ritmo Cassinese (VI, 33), quale riflesso di un suo *collegi-ōsus*, da interpretare come "amichevole", (*freundschaftlich*); che sarebbe quanto dire conforme alla solidarietà e cortesia collegiale; "da buon collega", come altri aveva già spiegato; e da associare, attraverso a *golie* dell'antico francese, a *goliard*. *Collegium* e *gula* si sarebbero, popolarmente, accostati. *Golie*, sempre secondo l' Ettmayer, varrebbe "riunione dove si disputa"; ma si sa bene ciò che possa capitare stando insieme: si scivola nella cupidigia, s'arriva alla gozzoviglia: per modo che *goliard* significherebbe il compartecipe della gozzoviglia. Tutto questo a proposito di *collegium* e del supposto *collegiosus*, se la mia ricostruzione è giusta (2).

Sappiamo invece che il Torraca e il D' Ovidio ricondussero definitivamente *colejusu* a *golejusu*, "goleoso, golioso" (3). Come che sia, non direi che il senso attribuito dall' Ettmayer a *golie* riesca trasparente e sicuro. Non conosco per mio conto, se non l'esempio, che ci offre la *Vie des Pères* secondo il ms. 3641, f. 154^a, della biblioteca parigina dell' Arsenal:

.
 Apres toi les en uiaus mener
 En enfer la ou tu iras
 Asez plus aspres que iudas
 Qⁱ lor qⁱert lor duel et lor honte
 5 Vilains qⁱ son q^or orguez monte
 Tu sez bien lauoir despandra
 Tes anfes qⁱ de toi laura
 Il nou uodroit rendre por rien
 Apres ta mort se sez tu bien

(1) *La Rassegna*, S. III, vol. VI (XXIX), 3-5, maggio-ottobre 1921, p. 321.

(2) K. R. v. ETTMAYER, *Vademecum für Studierende der roman. Phil.*, Heidelberg, 1919, p. 173.

(3) F. TORRACA, *Sul "Ritmo Cassinese"*, nella miscellanea per "Nozze Pércopo-Luciani", Napoli, 1903, pp. 166-167, 172; ma l' ETTMAYER non si potè servire direttamente di codesto saggio (*Vademecum*, p. 180); F. D' OVIDIO, *Il Ritmo Cassinese*, negli *Studj Romanzi*, VIII, pp. 144-145.

- 10 En enfer illuc naura mie
 Desputement ne la golie
 Li desputes sera fallis
 Tu chatis uilains esbois
 Qⁱ ores te faiz si chargiaus
 15 Si antandans et si leaus
 Illuc naura nulle rescouse
 Illuc sera ta gorge escouse
 Illuc sera a dur escot

Il Godefroy non riproduceva se non tre versi di questo passo, tanto da registrare *golie* cui faceva seguire un prudente interrogativo (1). Il manoscritto (così l'amico Hauvette) è di lettura difficile, piuttosto per la lingua che per la scrittura; e non parrebbe agevole cavare un senso dal luogo trascrittomi. Un'altra copia n'ebbi per cura d'un non meno cortese, Jean Audiau. È la verità: i versi riprodotti non brillano di chiarezza. Sarebbe necessario conoscere l'intero testo; ma tanto quanto si capisce che viene considerato peggio che Giuda il villano orgoglioso, al quale il poeta si rivolge, apostrofando. L'aver spenderà il tuo figliuolo, che da te l'avrà, che sarà tuo erede. E costui non lo cederebbe per nulla dopo la tua morte; e all'inferno non c'è luogo a dispute, non c'è disputamento nè Che cosa? Che è *la golie*? Col disputamento qualche relazione avrà pure *la golie*. Allora torna a mente *golée*, *goulée*, dell'antico francese, nel senso di "grido", sinonimo, o press'a poco, di *brait* (2), e in quello di "maldicenza", di "detto ingiurioso", e simili (3). Vien fatto così di pensare a un mutamento dialettale, o piuttosto per necessità di rima, nella coniugazione e nel suffisso. *La golie* adom-

(1) Cfr. GODEFROY, *Dictionn. de l'anc. l. fr.* A. MILLET, *Études Lexicographiques sur l'anc. langue fr.*; à propos du dictionn. de M. Godefroy, Paris, 1888, p. 43, risolveva l'interrogativo del GODEFROY, rispetto a *golie*, spiegando: "engueulement". Il TOBLER però nella *Zeitschr. f. rom. Ph.*, XII, 537-38, non giudicava favorevolmente le note del MILLET, e s'apponeva.

(2) V. l'es. tratto dall'*Alexandre* nel *Dictionn.* del GODEFROY, s. v. *golee*, e nel *Dictionn. génér. de la langue fr.*, s. v. *gueulée*.

(3) GODEFROY, l. c. Anche il catalano dà *golea*, ma solo nell'uno de' due sensi noti al francese: in quello, che ha da fare con *glotoneria* (v. *Diccionari Aguiló*, s. v.).

brerebbe pertanto l'atto e il fatto dell'aggiungere al disputatione le grida, le insolenze, le proteste. Cose tutte all'inferno per lo meno inutili e vane. A *golie* del v. 11 parrebbe fare un tal quale riscontro *gorge* del v. 17: "là non ci sarà nessun aiuto; là sarà la tua gola senza fiato", (vv. 16-17).

Tutt'altro dunque codesto che un posto di dispute, da cui si trascenda a sollazzi compagnevoli e ad orgie.

In uno dei ritmi goliardici scovati e illustrati da Guglielmo Meyer di Spira, nel macaronicamente beffardo contrasto fra il priore e il monaco, d'origine inglese nella metà prima del trecento, se non forse già nel secolo precedente, leggo:

Vos abatis et prioris
bibis totum de liquoris.
nichil vobis de pudoris
sed totum de gulia (1).

Più lontano, in altra strofe, si ripete press' a poco la medesima accusa:

Postquam ordos tu intrasti,
ciphos multos vacuasti.
nichil verum tu discasti
nisi de glutonia (2).

La forma *gùlia* tenterebbe: sennonchè il latino bisbetico di questo dibattito mette subito in guardia. E c'è di più: il ritmo, di forma notissima, di quelli, che risalgono al tipo *Stabat mater*, ha, per ogni strofe, tre ottosillabi monorimi, e in fine un verso catalettico, ettasillabo, con l'unica rima *-ia*, incatenante le strofe attraverso l'intera poesia (3). E pur d'ottenere *-ia* il buffo poeta non si fa uno scrupolo al mondo; onde, per esempio, *in die dominicia*, con una sillaba in più (str. 23); *capitulia* per *capitula* (str. 28); *humilia* per *humilior* (str. 34). Ancora: *quod te semper odia* (str. 36); *non nostro consilia* (str. 40); *pro Jesu Calva-*

(1) W. MEYER, *Quondam fuit factus festus, ein Gedicht in Spottlatein*, nelle *Nachrichten von der k. Gesellschaft der Wissenschaften zu Göttingen*, 1908, p. 413 (str. 9). Per l'origine e la data, p. 408.

(2) Ivi, p. 419 (str. 61).

(3) Ivi, pp. 410-411.

ria (str. 50) ecc., fino a *usque dies clara* (str. 62). Tuttavia non mancano forme, che si direbbero, su le prime, artifici altrettanto capricciosi, e invece trovano riscontri. Così *dixit ista folia* (str. 8), che potrebb' essere integrato, se non si tenga più conto della rima, in *istam foliam*, ci fa ripensare a *folia* nel senso di "ingiuria, oltraggio" (1). E più avanti (str. 19) *de fons et de fluvia* fa parimente ricordare *fluvia* per *fluvius*, di che occorrono altri esempi (2). Anche *nichil vel aqualia* (str. 24) non ci dà in *aqualia* una coniazione fantastica, secondo insegnano i comuni lessici latini. Nello stesso modo *inter bona socia* (str. 27) può compiersi, chi ancora dalla rima prescinda, in *inter bonas socias*: e allora s'avrebbe *socia* col senso di "moglie" o di "fantesca" (3). La str. 49 finisce: *cum non sumus paria*; ove si sostituirebbe *pares*; ma *paria* ha pur significazione di "paio" (fr. *pair*) e di "società, colleganza" (4); onde: "mentre non facciamo pajo", "non formiamo lega".

Di *gǔlia*, è vero, si desiderano altri esempi; ma si foggiarono pure *gulio*, *-onis*; *gulus*, accanto a *gulo*, *-onis*, *gulus* (5). Sta a vedere pertanto se *gǔlia* fu solo estemporanea, personale forma o se non ebbe precedenti. Bisogna rammentare l'origine inglese del nostro ritmo. *Gǔlia* può essere dunque riduzione a forma latina di *gully* (*gulli + a*); come *glutonia* della strofe recata più sopra a riscontro può rispecchiarci l'adattamento latino di *gluttony* (*glutoni + a*). E al modo che *gluttony* deriva dall'antico francese *glotonie*, *gloutonie*, anche *gully* dovrebbe riflettere *golie*, **goulie*; ossia *gǔla* col suffisso *-ia*. *Gully* confermerebbe così l'esistenza dell'antico francese *golie*, a cui *goliart* potrebb' essere limpidamente ricondotto. La quale ipotesi rimenerebbe, tanto quanto, se vogliamo, all'etimo proposto dall'Ettmayer.

Sennonchè la prudenza non è mai eccessiva. Intanto di *gully*, col senso, che qui occorrerebbe, di "gola", "golosità", l'in-

(1) DU CANGE, *Gloss. m. et inf. Lat.*⁵, s. v. *follicis* (3).

(2) Ivi, s. v. *fluvia*.

(3) Ivi, s. v. *socia* (1,3).

(4) Ivi, s. v. *paria*.

(5) *Appunti*, pp. 13 [1091], 40 [1118].

glese medievale non sembra offrire esempi⁽¹⁾. Poi una derivazione in *-ia* da sostantivo femminile, per cui si spieghi da *gula* il supposto *gulia*, e da codesto un francese *golie*, non riesce persuasiva⁽²⁾: Si potrebbe invocare, è vero, una tal quale irradiazione analogica. Ma peggio ancora è che nella nostra mente ritorni e persista il sospetto non temerario che *gulia* del nostro ritmo sia un'arbitraria alterazione di *gula*, tanto da avere a quel punto, e ad ogni costo, la rima *-ia*, voluta dall'incatenatura, come in consimili esempi citati poco sopra.

A ogni modo s'intende che *golie*, pur concessane l'esistenza, non escluderebbe l'innegabile influsso di *Golias* su la storia di *goliart*.

Certo non è lecito congetturare nessun'altra base, la quale non contenga *-i-*; poichè *goliart* e *goulias*, nel primo comparire, suonano trisillabi. Rammentiamo il più antico esempio di *goliart*, nel *Folque de Candie*:

par lo boisson ez vos poignant Chivart
de Valfaïne, fiz lo roi Goliart⁽³⁾;

e si riguardino gli esempi di *gouliás* da me recati, per entro ai miei appunti goliardici⁽⁴⁾. Si abbandoni qualsiasi altra base dove *-i-* sia breve. Esempi di *goillart*, *gouillart*⁽⁵⁾ sono tardivi e possono, come supposti⁽⁶⁾, esser derivati da influsso del tipo *gaillard*, *paillard*, *vieillard*, sensibile ed efficace dove mancasse ragion metrica, nel discorso alla buona, in prosa.

*
* * *

3. Il problema della *-i-* di *goliart* fu affrontato dal Bertoni; e più di recente dal Jordan, come vedremo. Al Bertoni, già se-

(1) SKERT, *An etym. Diction. of the E. L.*, Oxford, 1910; MURRAY, *A new Engl. Diction.*, s. v. *gully*.

(2) DIEZ, *Gramm. d. l. romanes*, II, 278; MEYER-LÜBKE, *Gramm.*, II, § 406.

(3) O. SCHULTZ-GORA, *Folque de Candie, von Herb. le Duc de Danmartin*, I, Dresden, 1909 (*Gesellschaft für roman. Literatur*, Bd. 21), vv. 1610-1611. V. miei *Appunti*, p. 10 [1088].

(4) Pp. 26-29 [1104-1107].

(5) GODEFROY, s. v. *goliart*.

(6) *Appunti*, p. 31 [1109] e n. 3.

guace, etimologico, di Golia, frullano adesso in capo altri pensieri. Egli mi consente il convergere di *gula* e di *Golia* (1); ma non se n'appaga, e prova il bisogno (fatale incanto del tre!) d'aggiungere un terzo fattore del fenomeno, che lo tenta e assilla. Mi scriveva egli, con benevolenza, e stampava che quella *-i*-arcana potrebb'esser derivata dall'influire d'un vocabolo, svariante d'esiti per la Francia orientale e per l'Italia nordica, e da ricondurre a un **gǔliu-*, non senza femminile compagna (**gǔlia*), col senso di "pozzanghera", e simili. O la "pozzanghera", non è "sporca", e il *goliard* non poteva passare per "sudicio e sporco"? Queste due sporcizie si sarebbero come a vicenda attritate e si sarebbero fuse in una sporcizia sola, e nel corpo di *golard* sarebbe entrato il microbio di quella *-i-*, ch'è in *goliard* (2). Ma questo perchè sarebbe stato "sporco"? Era "porco"! *Goliardi et porci*, scrisse, lo vedemmo, Francesco da Barberino. La complicazione, francamente, è un po' diabolica: e ne dovrebbe essere contento l'Ermini, perchè la parte assegnata a **gǔliu-* non escluderebbe interamente l'azione di *Golia*. Su queste basi, a ogni modo, crede il Bertoni che vada posto il problema (3). Basi, per verità, non troppo salde, su la "pozzanghera"! Dalla quale è curioso come si liberi il prodigio d'una fata Morgana a illuder così presto la fantasia congetturante del nostro romanista, ricco di molteplice e agile dottrina.

Goille è attestata, nell'antico francese, una sola volta, col senso appunto di "pozza", per entro a una scrittura, che si vuole originaria della Franca Contea, ossia d'una delle regioni dell'oriente francese, al quale essa voce, nelle forme odierne, appartiene sempre (4). Di lì peraltro non si direbbe ch'ella

(1) Non è vero tuttavia ch'io non risalga, con lo SCHUCHARDT, oltre che a *gul-* anche a *gul'-*, e che mi limiti a trovare il riflesso di questo tema palatinizzato solo in *goliare*. Cfr *Appunti*, p. 13 [1091], e *passim*, come pp. 31 [1109], 49 [1127].

(2) *Archivum Romanicum*, IV, 4, ott.-dic. 1920, pp. 556-557.

(3) *Arch. cit.*, p. 557.

(4) W. FOERSTER, *Lyoner Yzopet, altfranz. Uebersetzung des XIII. Jahrhunderts in der Mundart der Franche-Comté* (*Altfranz. Bibl.*, V), Heilbronn, 1882, pp. XXV sgg. (per il dial. del testo), e n. al v. 124, circa *goille*. Credo che si possa aggiungere qui l'es. *gollye* registrato dal

uscisse e si diffondesse largamente durante il medioevo. E come mai avrebbe intaccato un vocabolo di tanto più vasta irradiazione, schizzandogli dentro il suo fango nativo?

Non era dei paesi dove sonava *goille*, e risuonano voci dello stesso etimo (**gulia*), Herbert le Duc, di Dammartin-en-Goële, presso Meaux, nel dipartimento di Seine et Marne; Herbert, che nel *Folque de Candie* offre, indirettamente, il primo esempio, a noi finora cognito di *goliart* (1). Non ci troviamo nei territori di *goille* e simili con l'esempio di *goliardus*, porto dallo statuto conciliare di Treviri, nel 1227 (2); nè con gli altri, identici, dei concili di Château-Gontier (dipartimento della Mayenne), nel 1231, e di Sens (dipartimento della Yonne), nel 1239 (3). Non derivava dall'oriente di Francia il *goliardenses* applicato da Matteo Paris agli scolari parigini, sotto l'anno 1229 (4). Queste le prime testimonianze di *goliart*, *goliardus*, onde il derivato *goliardensis*. Avrebbero esercitata influenza nel settentrione francese *goille* e affini, che ci compaiono in altre regioni, più al disotto, nel francese orientale e nel franco-provenzale fino al Piemonte, come pur nel romando di Svizzera, con solo qualche propaggine rada al centro e verso occidente (5), se non troviamo che lassù si siano codeste voci trapiantate? Non mancano oggi, è vero, favelle dove occorrono insieme riflessi di **gulia* e di *goliardo-*, come nel provenzale, a intender largamente, nel soprasilvano (6), nel piemontese; ma non si potrebbe affermare che *goliardo-* traesse di lì l'origin

GODEFROY, s. v.: "aqua dicta *gollye*", che si doveva versare nella bocca dell'accusato, sottoposto a tortura: acqua di pozzanghera, acqua fangosa. Il documento addotto è del 1368, della Svizzera romanda; dunque in prossimità alla Franca Contea.

(1) *Appunti*, pp. 9-10 [1087-1088].

(2) *Appunti*, p. 8 [1086].

(3) *Appunti*, pp. 2-9 [1080-1087].

(4) *Appunti*, p. 45 [1123].

(5) *Atlas lingu. de la Fr.*, 33° fasc., s. *Mare*.

(6) MEYER-LÜBKE, *Rom. Etym. W.*, 3912; ASCOLI, *Annotaz. soprasilv.*, nell'*Arch. Glott. It.*, VII, 508, n. 4. Ma ognuno vede come non intervenga congruenza fonetica tra *gilla* (MEYER-LÜBKE, *Zeitschr. f. roman. Ph.*, XIX, 280) e *gulard* (ASCOLI, *ivi*).

sua. Gli esempi di esso abbondano, durante il medioevo, nel francese, mentre son rari a mezzogiorno (1).

S'aggiunga che *goille* e affini, nell'età di mezzo, van cercati col lanternino. Attrae, consultando il glossario ducangiano, *gollia*, che si deve all'erudizione del Carpentier, con un solo esempio, del 1377; nel quale veramente leggiamo *golla*; e il senso non è d'acqua, che stagna; sì, al contrario, d'acqua, che corre (2). Perciò attira ancor più *gaola*, ch'è aggiunto parimente dal Carpentier, con la spiegazione di *locus palustris, carectis seu gladiolis abundans* (3). È il giuncheto; e si torna così all'acqua ferma (4). *Gaola* vive nella forma *gaulho*, che il Mistral registra, col senso appunto di "pozza", "pantano", il quale certamente non s'oppona a quello di *gaola* (5).

"Acqua corrente", dicevo, e "acqua stagnante". Verrebbe voglia di trattenersi a ricercare le relazioni fonetiche e semasiologiche tra due gruppi di voci prossime di suoni, adombranti i due diversi concetti: "acqua ferma", da un lato, "acqua decorrente, rivolo", dall'altro; col quale ultimo ha da fare di sicuro il concetto della "rocciosa fenditura", aperta dall'acque montane; ma qui sarebbe un fuor d'opera; come pur l'altra questione delle origini, germaniche o no, di **gulia* (6).

Non voglio piuttosto che mi sfugga una nota del Bertoni al suo cenno goliardico (7); là dove si suppone il curioso incrocio tra due movimenti: di *gula*, secondo la mente del Bertoni stesso, verso **guliu-*, **gulia*, e di questa coppia verso *golard*. Dunque *gula* ingolla **gulia* e **guliu-* inzacchera *golard*! Il senso di *gula*, ch'è "gola", "golosità", poteva piegare verso quello di **guliu-*, **gulia*, ch'è "pozzanghera", "fango". Sarebbe stato un gusto discutibile, il castigo della gola. E a prova di codeste recipro-

(1) *Appunti*, p. 15 [1093].

(2) *Gloss. mediae et inf. Lat.*⁵, s. v. *gollia* e *mollia*.

(3) DU CANGE, s. v. *gaola* (2).

(4) Infatti il D. C. rinvia a *juncaria*.

(5) *Tresor*, s. v. *gaulho*, spiegata: "creux où l'eau séjourne, flaque, gâchis, boue, en Limousin...".

(6) MEYER-LÜBKE, *Zeitschr. f. roman. Ph.*, XIX, 279-280; *Rom. Etym. W.*, 3912; BERTONI, *Arch. cit.*, e bibliogr. ivi indicata.

(7) *Arch. Roman.*, IV, 557, n. 2.

canze, di codesti imbratti mutui salta innanzi l'esempio di "gola di monte „, "gola di mare „, recati, sì, da me, è vero; ma per tutt'altra ragione, e non punto a sproposito (1). Nell'ultimo esempio, dell'acqua sale alla gola, ma non è di "pozzanghera „. Perchè forzare la combinazione di sì diverse cose? "Gola di monte, gola di mare „ sono imagini, come accade di "bocca „ ("bocche d'un fiume „, "bocche di Cattaro „), di "braccio „ ("braccio di mare „); imagini, dicevo, persuasive, suggestive; ma s'appresserebbe l'idea di "gola „ al "pantano „? Ci vorrebbe un "pantano „, che tanto quanto facesse pensare a "gola „.

E poi quest'altra obbiezione vuole anch'essa la sua parte, che anzi potrebb'esser decisiva: da *goille*, poniamo, sarebbe capitata su *golard*, "goloso „, la disgrazia di tradursi in *goillart*, "sporaccione „, secondo il senso figurativo proposto, implicitamente, dal Bertoni, a volerglielo, per un momento, concedere; ma come si spiegherebbe il trisillabo *goliart*, che ci apparisce fin dal più antico esempio nel *Folque de Candie*? (2)

Leo Jordan ha di recente almanaccato, alla sua volta, sopra la *-i-* di *goliart*. Egli respinge *Goliath*, anche perchè era sì un gigante, ma non era un musico, e i goliardi musici invece erano. Ma una siffatta relazione conta poco di fronte ad altre più consistenti e ormai chiarite e assodate. Piacerebbe di più anche al Jordan la derivazione da *gula*, confermata da studiosi recentissimi: senonchè *gula* non basta a spiegare la *-i-* problematica. Allora gli viene in capo l'idea di ricondurre *goliart* a *gaillart*. Secondo ragioni fonetiche, si sarebbe riusciti, nella pronuncia parigina, a *gauillart*: e Parigi sarebbe stato il centro generatore del goliardismo. Ma non s'intende perchè *gaillart*, antica voce già nota alla *Chanson de Roland* (v. 2895), sarebbe diventato *gauillart* solo per quest'unico caso del significare *goliart*. Il Jordan pensa a un'influenza gergale, all'*argot* studentesco, dove *Goliath*, a quanto sembra, un pochino entrerebbe, producendo con il primitivo *gaillart* una qualche ardita contaminazione, più facile in aree dialettali, dove *r* innanzi consonante non si faceva più sentire, come in tutta la Francia orientale e in tutta la Germania

(1) *Appunti*, p. 12 [1090], n. 3.

(2) *Appunti*, pp. 10 [1088], 31 [1109], n. 3.

occidentale, sul limite e al contatto delle due favelle rispettive. Così *a* in *o* è caratteristico turbamento nei dialetti della Lorena e del Palatinato. Laborioso arzigogolo, il quale si scioglie e sfuma innanzi al fatto che *goliart* sonava trisillabo, nella sua fase primitiva. Vero che qui l'industre congetturatore potrebbe tirare *Goliath* a far capolino ancora, con un giochetto arguto, ma non forse altrettanto persuasivo (1).

Il Meyer-Lübke non accoglieva la faticosa spiegazione del Jordan e lo richiama alla mia, facendomi l'onore di approvarla (2).

*
* *

4. *Quandoque bonus...* Ma io non mi posso conceder la viltà di appisolarmi, e pretendere che altri chiuda, alla sua volta, almeno un occhio, per compatimento; onde il Bertoni e altri ben mi richiamaavano, a proposito di *goliare*, al suffisso *-idjare*, del quale però non m'ero mostrato immemore, citando un luogo della grammatica romanza del Meyer-Lübke, dove all'autorità dello Schuchardt e alle derivazioni da *-iζiv* (*-idjare*) pur si risaliva (3).

(1) L. JORDAN, *Vaganten u. Goliarden*, nella *Germanisch-Romanischen Monatsschrift*, XIII, 1925, pp. 312-14. Curioso: in un luogo delle caricature trobadoriche di P. d'Alvernhe, fra le lezioni *gaillartz*, *gualliartz*, compare pur quella di R, *goliartz*; ma v. in proposito il mio scritto su le caricature stesse negli *Atti del r. Ist. Ven.*, LXXXIII, P. II, pp. 792-93. La lez. *goliartz* potrebbe andare fra le testimonianze provenzali di *goliart* (*Appunti*, pp. 14-15 [1092-93]). Si legge *galliardis* per *golliardis* nel IV cap. del concilio di Frisinga (1410): cfr. LABBÉ, *Sacro-sancta Conc.*, XIII, 1286; DU CANGE, *Gloss. med. et inf. Lat.*⁵, s. v. *galliardus*; GAUTIER, *Épopées fr.*, II², 43; ma codesta forma (v. pure, presso DU CANGE, *gallardus*) è tardiva e può rappresentare una degenerazione dipendente da falso ravvicinamento fonetico ed etimologico. Nel *Dictionn. savoyard* di A. CONSTANTIN e J. DÉSORMAUX, Paris-Annecy, 1902, p. 209, si vorrebbe sostituire, in certo testo (*Noël en patois savoyard ecc.*), a *gaillardy*, che alluderebbe alla temerità, per la quale Adamo fu espulso dal paradiso, *goillardy*, da *goliâr*, "goliardo", a indicare piuttosto la golosità funesta ai primi parenti. Ma si tratta di mera ipotesi.

(2) *Monatsschrift* cit., XIV, 1926, p. 76.

(3) *Appunti*, p. 20 [1098], n. 3. Cfr. per *goliare*, *golioso* ecc. anche TORRACA, *Sul "Ritmo Cassin."*, già cit., p. 30, n. a VI, 33; D'OVIDIO, *Il Ritmo Cassin.*, l. c.

Lo so: *goleare*, *goliare*, toscanamente *goleggiare*, con altre note simili forme, rispecchiano l'influenza letteraria se non altro del mezzogiorno d'Italia (1). Non premetto, in questo caso, alla meridionale l'influenza occitanica, perchè di *golejar* avanzano due soli esempi sospetti quanto a occitanica genuinità (2). Ma parlanti e scriventi non risalivano, con lucida coscienza etimologica, a * *gul - idjare*: si trovavan bell'e formato *goliare*, e come *golioso* accanto a *goloso*, avrebber fatto forse *goliardo*, accanto a *golardo*, se *golardo* fosse nato laggiù nel mezzogiorno. Non c'era questo; e non ci poteva esser quello. *Goliardo* ebbe infatti altra origine e altra patria. M'apposi dunque sceverando, contro il primitivo ravvicinamento del Diez, *goliardo* da *goliare*: chè tale era, in fondo, la mia conclusione (3).

*
* *

5. Giraldo Cambrense ha la parte, che gli spetta, ne' miei appunti goliardici, ne' quali si rammenta, tra l'altro, ch'egli visse " fra la metà circa del secolo XII e il primo ventennio del XIII „ (4). Quando fu composto lo *Speculum Ecclesiae*, dove Giraldo presenta alla curiosità e alla critica dei posteri lontani il famoso passo intorno a Golia? Nella prefazione allo *Speculum* (volume quarto delle opere di Giraldo nella stampa curata dal Brewer, dal Dimock, dal Warner, tra il 1861 e il 1891), il Brewer tace su la data di codesto libro, riguardo al quale, a pp. VII-VIII, solamente afferma essere stato l'ultima scrittura del suo autore (*it was his latest production*); onde s'ha a ricorrere al volume primo della collezione medesima, al proemio generale, proprio a p. XCIX, per trovare ciò che si cerca.

(1) Basti rimandare alla bella monografia del PARODI, nella *Miscell. ASCOLI*, Torino, 1901, pp. 472, 477.

(2) Cfr. E. LEVY, *Poésies Religieuses etc.*, Paris, MDCCCLXXXVII, p. 112, v. 2664; C. DE LOLLIS, *Vita e poesie di Sord.*, Halle a. S., 1896, pp. 141, 294 (XXXVI, 13); K. STICHEL, *Beiträge zur Lexikogr. des Altprovenz. Verbuns*, Marburg, 1890, p. 60; LEVY, *Prov. Supplement-Wört.*, IV, 144.

(3) *Appunti*, p. 20 [1098].

(4) *Appunti*, p. 34 [1112]; e v. pure p. 38 [1116].

Il Brewer ivi riporta dal Wharton, *Anglia sacra*, II, 374: *anno circiter 1220 scripsit librum de " principis instructione ", et " speculum ecclesiae ", et editionem " dialogorum ", secundam concinnavit.* Ma il Wharton aveva messa insieme la sua cronologia sul fondamento inesatto della nascita nel 1150; e il Brewer annota come lo stesso Wharton poi si correggesse, collocando la nascita del Cambrense nel 1146; ciò che farebbe risalire lo *Speculum* al 1216 (1). Sennonchè, nel principio della prefazione generale, il Brewer offre argomenti, che paiono dimostrare, con efficacia conclusiva, dover fissarsi la nascita di Giraldo nel 1147 e la composizione dello *Speculum* al 1217. Certo Giraldo viveva ancora nel 1216 e più innanzi: e poichè scrisse il *de principis instructione* nel settantesimo suo anno si risale, per altra via, al 1147. Dunque ove persiste il 1220 come data approssimativa dello *Speculum*, composto nell'anno stesso del *de principis instructione*, si ripete l'errore corretto dallo stesso Wharton. Fu invece il 1220 l'anno probabile della morte di Giraldo.

Accanto a codesto suo amico fa capolino, a un certo luogo de' miei appunti, Gualtiero Map (2). Il quale da una tradizione troppo generosa fu regalato d'opere, che non compose; di che almeno l'invido tempo, come ama dire lo stile solenne, divorò ogni reliquia sicura. Eccolo, è ben noto, anche romanzatore della Tavola Rotonda. Una favola: d'accordo; e sarebbe inutile insisterci (3). Se, per esempio, la *Queste del saint Graal* fosse opera veramente d'un cistercense (4), o come potrebb'essere assegnata (e lasciamo, per un momento, le incongruenze cronologiche) a Gualtiero, ch'era a' cistercensi così avverso? (5) Certo però seguita a far impressione quel passo, citatissimo, dell'*Ipomedon*, ove Hue de Rotelande, il quale dovette comporre i due suoi

(1) Cfr. *Dictionary of National Biography*, VIII, 1271².

(2) *Appunti*, pp. 38-39 [1116-1117].

(3) F. LOT, *Étude sur le Lancelot en prose*, Paris, 1918, pp. 126-128.

(4) A. PAUPHILET, *Études sur la Queste del Saint Graal, attribuée à G. Map*, Paris, 1921, pp. 53 sgg.; *La Queste ecc.*, Paris, 1923 (*Les class. fr. du moyen âge*, 33), ed. PAUPHILET, pp. VIII sgg.

(5) W. MAP, *De Nugis Curialium*, ed. M. RH. JAMES, Oxford, 1914; specialmente pp. 35 sgg.; 40 sgg. V. pure *Appunti*, p. 38 [1116].

poemi fra il 1174 e il 1190-91 (1), contemporaneo dunque di Gualtiero, ch'egli potè conoscere anche di persona (2), esclama

sul ne sai pas de mentir l'art:
Walter Map en set bien sa part (3).

L'arte del mentire: ma questa è poesia, questo è romanzo. Gualtiero pare già una fonte romanzesca.

Anche più: quanto sappiamo di Gualtiero deriva, oltre che dal suo *De Nugis*, dalle sparse notizie brillanti, onde Giraldo Cambrense ingemma i suoi scritti, dai quali Gualtiero alla fantasia ricostruttrice riemerge vivacemente. Alludo ora al proemio della seconda edizione di *Hibernia expugnata*, dedicato a re Giovanni, e proprio al luogo interessante, ove l'autore si rammarica della poca fortuna concessa alle sudate scritture latine. Ci sia, egli augura, chi volga codesto suo libro in francese, e tutti lo comprenderanno, e n'avrà il traduttore il frutto negato all'autore. E qui non gli par vero di citare, a conforto, Gualtiero Map, arcidiacono d'Oxford, già defunto (verso il 1209) (4), un così facondo e arguto e cortese; il quale diceva: " maestro Giraldo, assai cose scriveste, assai scrivete ancora; mentre noi molto dicemmo: scritti voi deste, noi parole. E quantunque sieno di gran lunga gli scritti vostri più laudabili e destinati a durare maggiormente, che i detti nostri; poichè son questi così chiari, per esser proferiti nell'idioma comune, e quelli invero, perchè latini, a pochi manifesti; noi dai detti nostri abbiamo tratto alcun vantaggio, e voi di scritti egregi. . . . non poteste ottenere affatto compenso degno „ (5).

(1) F. KLUCKOW, *Hue de Rotelande: Protheselaus* ecc., I, 2; Göttingen, 1924 (*Gesellschaft für roman. Lit.*, 45).

(2) H. SUCHIER-A. BIRCH-HIRSCHFELD, *Gesch. der fr. Lit.*², Leipzig u. Wien, 1913, I, 168.

(3) H. DE ROTELANDE'S *Ipomedon* ecc., herausgeg. von E. KÖLBING u. E. KOSCHWITZ, Breslau, 1899; e cfr. SUCHIER cit.; *Dictionary of Nation. Biogr.*, XII, 995-996; *The Cambridge Hist. of engl. Lit.*, I, 190.

(4) LOT, op. cit., p. 129.

(5) Debbo accontentarmi di citare da *Anglica, Normannica, Hibernica, Cambrica a veteribus scripta* (tra questi *Giraldus Cambrensis*), ex *bibliotheca* GUILIELMI CAMDENI; *Francoforti*, M.DCIII., p. 813, dove il testo suona: *Multa, magister Giralde, scripsistis, et multum adhuc scri-*

Antitesi recisa: lingua scritta e lingua parlata (si noti la contrapposizione: *scribere* e *dicere*, *scripta* e *dicta*); latino e comune idioma, che vuol dire, in questo caso, il francese, sia pure nella varietà anglonormanna. Ma *dicere* e *dicta* non accennano a dicerie, a recitazioni, che non si reggessero sul sostrato d'una composizione scritta in volgare. E *dicta* richiamano alla mente i *dits* (1), dove l'elemento narrativo aveva, comunque, gran parte. Anzi vien fatto di ripensare a un luogo di Cristiano di Troyes nel suo *Erec et Enide*, ove i *dit* ravvicinansi alle *chansons de geste*:

Cesar, l'anperere de Rome,
et tuit li roi que l'an vos nome
an diz et an chançons de geste,
ne dona tant a une feste
come li rois Artus dona (2).

Gualtiero Map dunque ha composto anche in francese, nelle forme, probabilmente, del *dit*, ch'è quanto dire in forme narrative. (3) La materia? Questo il problema, che sarebbe troppo audace risolvere senz'altro, come fu già fatto (4), nel senso che i *dicta* di Gualtiero fossero veri e propri romanzi, in versi, del ciclo arturiano e brettone (5).

Quanto all'*archipoeta*, di tal superbo nome veramente degno, il più vivace e famoso tra i lirici vaganti, un'anticipazione, sotto

bitis, et nos multa diximus: vos scripta dedistis, et nos verba. Et quamquam scripta vestra longe laudabiliora sint et longaeuiora quam dicta nostra (correggo il testuale *vestra*): *quia tam haec aperta, communi quippe idiomate prolata, illa vero, quia latina, paucioribus euidencia, nos de dictis nostris fructum aliquem reportauimus: vos autem de scriptis egregiis dignam minime retributionem consequi potuistis.*

(1) *Diction. of Nation. Biogr.*, XII, 996.

(2) Ed. FOERSTER, la 2.^a nella *Roman. Bibl.*, 13, Halle a. S., 1909, vv. 6677-6681.

(3) Per il SUCHIER, *Gesch. der altfr. Lit.*, I, 167, il Map andrebbe per l'appunto nel novero degli autori francesi, anche se l'opera sua non ci giunse nella forma originale.

(4) *Hist. litt. de la Fr.*, XXII, 157.

(5) Il BRUGGER seguì ad attribuire a Gualtiero almeno un *Lancelot* primitivo, non a noi pervenuto. Cfr. *Zeitschrift für franz. Spr. u. Lit.*, XXIX, 90-93; XXX, 185; XXXI, 276. E v. pure LOT, op. cit., p. 127, n. 3.

qualche aspetto, di Arrigo Heine (1), negli appunti goliardici bastavano fuggevoli cenni (2). Ma non è di lieve conto la letteratura più moderna, che lo riprese, lo frugò, vita, anima, poesia, e questa s'ingegnò di restituire criticamente. E mi restringo ai principali tra i nomi, che gli appunti goliardici omisero: quelli del Werner, dello Schmeidler, del Manitius, del Frantzen (3). I quali studiosi non rimasero paghi, anche riconoscendone il pregio e l'autorità, all'opera del Grimm, ed esclusero, fra l'altro, per difficoltà cronologiche, l'identità dell'*archipoeta* con quel Nicola, conclamato *archipoeta* alla sua volta, di cui tramandò un'amenissima notizia Cesario di Heisterbach. Codesto Nicola, consentita quella identità, sarebbe stato decrepito allorquando, circa il 1220, finse, acutamente infermo, d'esser pentito e vestì cocolla di cistercense, ridendosi poi, come fu risanato, dei monaci, che l'avean seco accolto con tanto zelo e tanta fede, e restituendosi all'antica libertà vagante (4). Invece l'*archipoeta* anonimo, il nostro, per quanto fan credere i lamenti di sue rime su' malanni, ond'era travagliato, dovrebb'esser morto precocemente. Sta a vedere se que' lamenti van presi alla lettera; ma non è, comunque piaccia, troppo verisimile che fosse d'un ottuagenario il tiro birbone giocato ai cistercensi. È tuttavia pur vero che nulla può sorprendere sotto le stelle. Certo l'attività creatrice dell'*archipoeta* nostro, ne' documenti superstiti, ai quali riesca lecito attribuire una data, va dal 1161 al 1165 (5): restiamo lontani così dall'altra data,

(1) J. J. A. A. FRANTZEN, *Die Gedichte des Archipoeta*, nel *Neophilologus*, V, 2, 1920, p. 170.

(2) *Appunti*, pp. 37-38, 41 [1115-1116, 1119].

(3) J. WERNER, *Beiträge zur Kunde der latein. Lit. des Mittelalters*², Aarau, 1905, pp. 141, 200 (la così detta *confessio Goliae*); B. SCHMEIDLER, *Zum Archipoeta*, nella *Hist. Vierteljahrsschrift*, XIV, 1911, pp. 367-395; *Die Gedichte des Archipoeta übersetzt und erläutert*, Leipzig, 1911 (estr. dalle *Mitteilungen der Deutschen Gesellschaft*, X, 4); M. MANITIUS, *Die Gedichte des Archipoeta (Münchener Texte, herausgeg. von FR. WILHELM, 6)*, München, 1913; FRANTZEN, op. cit.

(4) *Illustrium Miraculorum et Historiar. Memorabilium Lib. XII...* a CAESARIO HEISTERBACHIENSI, *ordinis Cisterciensis, Coloniensis diocoesis* *conscripti*: Coloniae Agrippinae, Anno M.D.XCIX; L. II, cap. XVI.

(5) Rimando ai lavori già cit.

approssimativa, del 1220, cui discende l'episodio furfantesco trasmesso da Cesario di Heisterbach. Nicola sarebbe dovuto rimaner mutolo troppo tempo.

Di codesti canti gli appunti rammentano il più famoso, la " confessione „, recandone alcun tratto (1). Richiamò essa le più attente e sagaci cure degli studiosi poco fa menzionati: il Werner, lo Schmeidler, il Manitius (2), fra i quali, per vero, non intercede un costante consenso. Lo stesso Manitius, lo storico insigne della letteratura latina del medioevo, non giungeva ad appagare il Frantzen (3). Nemmen qui dunque è sonata ancora l'ultima parola. Della scienza è pur così: un continuo divenire. S'affina ella nell'assidua fatica sul suo lungo e non di rado oscuro cammino.

*
* *

6. Ancora fra clerici, fra colti di latino. Costoro formarono un altro nome o nomignolo, che somiglia a quello di *Golias* e si pareggia ad esso nella significazione. Gli antichi amarono, come san tutti, immaginosamente appiccicare il soprannome di *Gurges* a chi fosse veramente, per prodigalità o voracità, una voragine, un gorgo. Si ravviva nel nostro pensiero quel tale ghiottone Publio Gallonio, di luciliana memoria, che Cicerone tramanda e Orazio ribadisce. Così sonava l'apostrofe da Lucilio attribuita a Lelio, accusatore dei ghiottoni contemporanei:

O Publi, o gurges Galloni (4).

Ed ebbe soprannome di *Gurges* pure un divoratore della sua fortuna, che poi si riebbe e compensò i vizi giovanili con le virtù dell'età più matura, console due volte, e principe del senato, come Plinio attesta: *Q. Fabius Maximus Gurges*; del quale se-

(1) Pp. 37, 42 [1115, 1120].

(2) Il testo WERNER fu già cit.; quello dello SCHMEIDLER v. nella cit. *Hist. Vierteljahrsschrift*, XIV, 360 sgg. (la traduz. nell'altra op. dello stesso, pp. 42 sgg.); quello del MANITIUS nell'ediz. critica, pp. 24 sgg.

(3) Op. cit., pp. 171, 172-174.

(4) *C. Lucilii Carminum Reliquiae* recens. enarravit FR. MARX, I, Lipsiae, MCMIV, p. 84, v. 1238; *Cic. De finibus*, II, 8; *Horat. Sat.*, II, II, 46-48.

gnalava la resipiscenza esemplare Macrobio, illuminando un luogo di Giovenale (1). Ed è, per Plinio, *nepotum omnium altissimus Gurges* Apicio, ghiottone celeberrimo, alla cui golosa autorità il naturalista s'appella quanto al sapore della lingua del fenicottero (2).

Il medioevo fu memore forse di questo figurato senso di *gurges* o lasciò adescare la sua latinità clericale dal volgare *gurga* (3), coniando il nome personale *Gorgias* col valore, ch'è in *gorga* dell'antico italiano e in *gorge* del francese, e altrove; ossia col valore stesso di *Golias*; poichè fu applicato codesto nomignolo di *Gorgias* a chi realmente o in simbolica forma rappresentasse la ghiottoneria. Uno scherzo, pervenutoci in copia del secolo XV, secondo notizia ormai vecchia, incomincia così:

Nos Gorgias, ingurgitantium abbas, bachantium antistes, totius plage australis montis Pernasi (4) et Caucasi (5) summus pontifex, omnibus ac singulis religiosis conuentualibus, necnon conuersis nostris, salutem et sinistri cubiti amplissimam benedictionem....

Documento grottesco, nato nei saturnali del quartiere dell'università (rubo al Le Clerc); dove non si fa ai confratelli, di tra l'una e l'altra citazione, allegramente profanatrice, dai salmi o dalle lettere degli apostoli, se non questa legge: mangiare, divertirsi e posar dalle fatiche accompagnandosi alle consorelle, per le quali torna acconcia l'autorità licenziosamente sfruttata di quel versetto di S. Giovanni (6), che domanda: "chi non ama il fratello, ch'egli ha veduto, come può amar Dio, ch'ei non ha veduto?" Nel posto dei fratelli son collocate, si capisce, le sorelle (7).

(1) Di Macr. cfr. *Saturn.*, III, XIII, 6 (ed. teubner. EYSENHARDT); di Gioven. *Satyr.*, VI, 265-267; di Plinio *Nat. Hist.*, VII, 41 [42] (ed. teubner. JAN).

(2) Plin. *Nat. Hist.*, X, 48 [68].

(3) MEYER-LÜBKE, *Etym. Rom. W.*, 3921.

(4) Da *perna*, "prosciutto" (MEYER-LÜBKE, *ERW.*, 6418; e cfr. DU CANGE, *Gloss. med. et inf. Lat.*⁵, s. v.).

(5) Da *caucus*, "bicchiere" (MEYER-LÜBKE, *ERW.*, 1773; e cfr. DU CANGE, s. v.).

(6) *Epist.*, I, I, 20.

(7) Questa rievocazione di *Gorgias* e l'accostamento a *Golias* si debbono all'erudizione del LE CLERC, nell'*Hist. litt. de la Fr.*, XXII,